

Il cibo dell'alleanza

Is 55,1-3

¹O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite,
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.

²Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro guadagno per ciò che non sazia?
Su, ascoltate e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.

³Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.

Il brano liturgico è l'inizio del poema conclusivo del [Deutero-Isaia](#) nel quale si riafferma la fedeltà di Dio, il quale porterà a compimento tutte le sue promesse di liberazione contenute nel libro. Il tema di questi versetti è il rinnovamento dell'alleanza davidica. In esso appaiono immagini strettamente connesse al tema dell'esodo e dell'alleanza, con riferimenti alle rielaborazioni tipiche della tradizione sapienziale.

Il brano si apre con un invito, rivolto a tutti gli assetati perché vengano all'acqua: anche coloro che non hanno denaro, potranno ugualmente mangiare e bere senza spesa vino e latte (v. 1). Acqua, vino e latte indicano metaforicamente il dono della salvezza quale si è concretizzato specialmente nel cammino dell'esodo. Sullo sfondo si possono percepire i racconti dell'acqua scaturita dalla roccia (Es 17,1-7; Nm 20,1-13) e quello della terra promessa dove scorrono latte e miele (Es 3,8). Il vino, che richiama la metafora di Israele come vigna del Signore, è un noto simbolo dei tempi messianici (cfr. Nm 49,11-12: vino e latte). L'invito a mangiare rievoca i temi biblici della Pasqua (Es 12,1-14), della manna (Es 16; Nm 11), del banchetto ai piedi del Sinai, mediante il quale è stata conclusa l'alleanza (24,5.11; cfr. Sal 23,5) e infine il banchetto escatologico (Is 25,6-9). Le stesse metafore erano usate per indicare il banchetto che la Sapienza personificata offre agli uomini perché acquistino la sapienza (Pr 9,3-6; Sir 24,18-20). Il fatto che il cibo sia distribuito senza spesa mette in luce il carattere gratuito della salvezza donata da Dio.

Nel versetto successivo il profeta domanda ai suoi interlocutori perché spendono denaro per ciò che non è pane e impiegano il loro patrimonio per ciò che non sazia (v. 2a). Con questa domanda egli allude forse alle eccessive preoccupazioni di alcuni circoli di esuli, i quali non riconoscono nel pane il dono di Dio e il simbolo dell'alleanza, e si preoccupano di garantire la propria sicurezza mediante possesso di beni materiali. Perciò il profeta ripete la sua esortazione, facendola precedere dall'invito ad «ascoltare»: se essi ascolteranno, mangeranno cose buone e gusteranno cibi succulenti (v. 2b). L'ascolto della parola di Dio trasmessa dal profeta garantisce la vera sicurezza ed elimina le preoccupazioni materiali.

Una terza volta l'invito viene ripetuto con un riferimento più esplicito ai doni significati nel mangiare e nel bere. In nome di Dio il profeta invita i suoi interlocutori a porgere l'orecchio per ad andare a lui e trovare la vita (v. 3a). L'ascolto della parola di Dio pronunciata dal profeta ha lo scopo di aggregare gli esuli per farne un popolo e di garantire loro la vera vita che si attua pienamente nel rapporto con Dio.

Infine il profeta assicura ai suoi interlocutori che Dio stabilirà con loro un'alleanza eterna, nel cui contesto verranno conferiti loro i favori assicurati a Davide (v. 3b). L'alleanza

escatologica era stata preannunziata dai profeti nell'imminenza dell'esilio. Geremia aveva parlato di una «nuova alleanza», che avrebbe comportato, come caratteristica specifica, l'incisione della legge sul cuore del popolo (Ger 31,31-33). Nel Deutero-Isaia si era parlato due volte di un'«alleanza del popolo» (Is 42,6; 49,8), mentre in 54,10 si preannunziava un'«alleanza di pace» (Ez 34,25). Qui invece si usa l'espressione «alleanza eterna» (cfr. Ger 33,40; Ez 16,60; 37,26), che viene interpretata nel versetto parallelo come «i favori assicurati a Davide». Questa espressione richiama la promessa fatta a Davide mediante il profeta Natan (2Sm 7,12-16), con la quale Dio si impegnava a mantenere la dinastia davidica sul trono di Gerusalemme: anche questa promessa era presentata come un'«alleanza eterna» (2Sam 23,5; cfr. Ger 33,21). Secondo il Deutero-Isaia questa promessa si sarebbe verificata nei tempi escatologici, che per lui coincidevano con il ritorno dall'esilio. È strano però che la sua attuazione non abbia come destinatario il re messia, ma tutto il popolo: in questo modo tutto Israele diventa beneficiario dei doni promessi nel patto davidico. Il profeta non prevede dunque la restaurazione della dinastia davidica, ma l'attuazione dell'alleanza conclusa con David in favore di un popolo rinnovato.

Il Deutero-Isaia aveva concentrato nel momento del ritorno dall'esilio la realizzazione delle speranze di Israele. Perciò nella conclusione dei suoi oracoli presenta ancora una volta questo evento straordinario come il pieno compimento delle promesse fatte da Dio al suo popolo. In esso si realizzano i grandi simboli della salvezza, che ruotano intorno al tema dell'alleanza. Gli eventi del Sinai appaiono ormai come realtà passate, semplici prefigurazioni dell'alleanza escatologica la cui caratteristica è quella di essere eterna. Dio si impegna ormai in modo pieno e definitivo per il suo popolo, basando la sua azione salvifica soltanto sulla sua volontà e potenza. Il contributo del popolo sarà pur sempre necessario, ma esso si attuerà ormai spontaneamente, in forza dell'azione potente e gratuita di Dio, che si identifica con l'opera dello Spirito preannunziato da Ezechiele. Solo perché si fonda esclusivamente sulla potenza di Dio, l'alleanza escatologica sarà piena e definitiva. Essa non è semplicemente di carattere spirituale e ultraterreno, ma comporta la liberazione da tutti i mali che affliggono l'umanità. Alla base del rapporto con Dio vi sono sempre rapporti nuovi tra le persone, in forza dei quali si attua il desiderio di sicurezza, di pace e di prosperità.